



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



8 FEBBRAIO



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

«Bella si firma l'indennità? Non può» ora la minoranza chiede la revoca

“Il segretario comunale per i consiglieri applica rigidamente la legge, sbagliando, mentre per sé stessa la interpreta elasticamente, sbagliando di nuovo”. I consiglieri di opposizione sono nuovamente sul piede di guerra nei confronti del segretario comunale Giampiero Bella. Stavolta nel mirino c'è finita la determina del sindaco - data 26 giugno 2018 - con cui è stata stabilita la maggiorazione dell'indennità proprio per il segretario generale. Anche in questo caso, infatti, il segretario - nel suo duplice ruolo di responsabile ad interim del settore finanziario - si è autocertificato il parere positivo di regolarità contabile, concretizzando l'ennesimo conflitto di interesse. È stato il consigliere Salvatore Poidomani, a nome dell'opposizione, a denunciare ancora una volta la cosa al Responsabile per la Prevenzione della corruzione, chiedendone l'intervento. “Al di là del fatto in sé - commenta Poidomani - va messo in rilievo proprio come l'intransigenza del segretario a quanto pare si applichi solo nei confronti dei consiglieri comunali: basti pensare a tutti i formalismi a cui si aggrappano lui e, su sua indicazione, i funzionari, dinanzi alle nostre richieste di accesso agli atti, mentre con assoluta disinvoltura appone pareri e firme sugli atti che riguardano la sua figura”.

Proprio nei giorni scorsi il Responsabile della prevenzione della corruzione Francesco Paolino e il Collegio dei Revisori dei Conti erano dovuti intervenire sulla firma che - analogamente - il segretario aveva apposto per attestare la copertura finanziaria per un impegno di spesa che riguardava una parte della sua indennità. “L'attestazione della copertura finanziaria configge anche solo in via potenziale con l'interesse dello stesso in ordine al provvedimento, relativo all'emolumento che gli era destinato”, ha scritto Paolino. E subito dopo il Collegio dei revisori ha messo per iscritto un giudizio sulla “inopportunità” dell'atto, suggerendone la revoca in autotutela. È stata poi la responsabile dell'Avvocatura comunale Miram Dell'Ali, a “sanare” il vizio degli atti relativi alla corresponsione di quell'indennità al segretario generale, affidando la

sottoscrizione del visto di copertura finanziaria al funzionario incaricato. Dal canto suo, Bella, ha chiarito per iscritto che “la sua firma sull'attestazione di copertura finanziaria è stata apposta non ritenendo sussistesse conflitto di interessi in quanto atto tecnico dovuto che si limitava ad attestare la capienza sull'impegno di spesa assunto rispetto a precisi capitoli e stanziamenti destinati proprio al finanziamento di istituti contrattuali, dunque un atto che non implicava alcuna valutazione discrezionale che, afferendo un interesse proprio, si sarebbe dovuto declinare”.

C. B.

LA SICILIA

«Non è soltanto buona musica è un messaggio di fratellanza»

Il concerto dei Gen Rosso in programma domani al teatro Tenda suonerà note di pace e solidarietà per «creare ponti e non muri»

LAURA CURELLA

Creare ponti, non muri. Questo il messaggio di fratellanza che i Gen Rosso promulgano da oltre cinquant'anni attraverso la loro musica, gli incontri e gli eventi aperti ai giovani di tutto il mondo. Per la prima volta a Ragusa, il gruppo fondato a Loppiano nel 1966 ha deciso di avviare dal capoluogo ibleo il nuovo tour "Life". Lo spettacolo si terrà sabato 9 febbraio alle 21 al Teatro Tenda. Oltre alle nuove tracce, il concerto proporrà al pubblico alcuni tra i brani più amati del Gen Rosso, da Resta qui con noi a Hopes of Peace.

Il fitto programma dei Gen Rosso a Ragusa non prevede esclusivamente il concerto, bensì una serie di attività rivolte agli studenti del territorio. Tutti i dettagli sono stati illustrati ieri mattina a Palazzo dell'Aquila, alla presenza del sindaco Peppe Cassi e dell'assessore con delega alla Pubblica Istruzione e Sviluppo di comunità, Giovanni Iacono. In rappresentanza della cooperativa Gen Rosso erano presenti tra gli altri Emanuele Chirco, José Juan Quesada e Franco Gallelli. "Siamo molto onorati che la nostra città sia stata scelta come prima tappa di questo nuovo tour dei Gen Rosso - ha dichiarato l'assessore alla Pubblica Istruzione e Sviluppo di comunità, Giovanni Iacono - un gruppo di fama internazionale che opera da quasi sessant'anni e che riesce a coinvolgere più generazioni attorno alla buona musica ma soprattutto attorno a testimonianze di vita. I messaggi che vengono veicolati ai giovani ed ai meno giovani sono messaggi di pace, fratellanza, solidarietà. Messaggi che devono unire i popoli e le perso-



ne, quindi anche di grande attualità in un particolare momento storico e sociale di disgregazione. Un evento speciale e particolare per Ragusa al quale invitiamo tutti a partecipare". In particolare, l'invito dell'amministrazione è rivolto agli studenti che potranno essere coinvolti in maniera gratuita sabato mattina al Teatro Tenda, anche grazie al coinvolgi-

mento della diocesi che metterà a disposizione i bus per il trasporto. "Siamo convinti che possa rappresentare una esperienza formativa e di crescita", ha aggiunto l'assessore Iacono, il quale ha spiegato che gli artisti del Gen Rosso hanno incontrato in questi giorni i ragazzi dell'Istituto Galileo Ferraris di Ragusa per proporre un progetto artistico-educativo e realizzare con i docenti una micro realtà sociale basata su valori come la fraternità universale, l'integrazione tra le razze e le culture diverse, la pacifica convivenza. Dopo la tappa ragusana i Gen Rosso andranno in Giordania. "Vi staremo un mese e mezzo - ha spiegato José Juan Quesada - per lavorare coi rifugiati palestinesi ed iracheni, attraverso l'esperienza della musica veicolaremo i valori della convivenza affinché nasceranno sempre più ponti e sempre meno muri".

L'ATTESA. I partecipanti alla conferenza stampa di ieri a palazzo dell'Aquila. Grande attesa per il concerto dei Gen Rosso in città.

"Siamo un gruppo capace di unire più generazioni - ha aggiunto Franco Gallelli - e spesso ai nostri concerti vengono nonni e nipoti assieme. Nasciamo con una visione, quella di un mondo migliore attraverso persone migliori, con la missione di portare questo messaggio in tutto il mondo attraverso lo strumento dell'arte ed in particolare della musica". Nel corso del concerto di sabato sera, i cui tagliandi sono quasi esauriti, oltre ai nuovi pezzi verranno proposti i grandi successi dei Gen Rosso "in chiave rivisitata, moderna, con nuovi arrangiamenti pop-rock - ha concluso Emanuele Chirco - per stare al passo coi tempi, non inseguendo le mode bensì con l'obiettivo di cercare il linguaggio più adatto anche ai giovanissimi".

LA SICILIA

IL COMUNE AL TAVOLO PER LA PROGRAMMAZIONE

«Servizi sociali, attingiamo a risorse extra»

Anche il Comune di Ragusa presente al tavolo intercomunale per la programmazione in ambito di servizi sociali presso la Prefettura di Ragusa e presso il Comune di Noto. Nel corso degli incontri delle ultime settimane si è dato avvio alla progettazione di attività per la partecipazione a bandi del Ministero Politiche sociali e della Regione Siciliana. Agli incontri, per il Comune di Ragusa, ha preso parte il con-

sigliere Luca Rivillito, consulente del sindaco Peppe Cassì in materia di welfare. "Un'attività importantissima - spiega Rivillito - perché ci consente di attingere a risorse extra rispetto al bilancio comunale per poterle destinare alla gestione della vasta platea degli assistiti del Comune o all'ottimizzazione delle nostre risorse. Nel caso specifico dell'incontro di coordinamento presso il Palazzo di Governo,

per esempio, abbiamo avuto modo di conoscere le modalità per rispondere a due avvisi sul Fondo Asilo Migrazione Integrazione, che scadranno a marzo, destinati a rafforzare le competenze e le attività svolte dai Servizi Sociali nel prendere in carico il grave disagio socio-culturale in cui spesso versano i destinatari finali degli stessi progetti (cittadini di Paesi terzi) nonché alla ri-



Indigenti nella sede dei Servizi sociali

nali in questi utilizzati. Nei prossimi giorni si svolgeranno ulteriori riunioni per avviare una fase di coprogettazione con gli altri Enti del nostro Distretto Sanitario".

"A Noto - continua Rivillito - nel corso di una giornata di approfondimento organizzata dall'assessorato regionale alle Politiche sociali, si è parlato del Piano di Azione Locale che una volta adottato dalla Regione, consentirà di accedere ai circa 600 mila euro destinati alle famiglie che usufruiscono del Reddito di Inclusione".

L.C.

LA SICILIA

Palazzo abusivo e pericolante «Dovete uscire»

GIUSEPPE LA LOTA

Incuria, degrado e lavori abusivi compiuti nel tempo hanno creato il pericolo di crolli. La Commissione governativa corre ai ripari e ordina lo sgombero di alcuni immobili di Scoglitti, via Plebiscito, 18 e dintorni, per essere precisi, strada parallela alla via Messina. Un atto dovuto, l'azione coatta del Comune. "La nostra priorità è tutelare l'incolumità pubblica e privata" - spiega il commissario Filippo Dispenza dopo avere diramato l'ordinanza numero 10 del 6 febbraio, che segue quella del Tar, 98/2019, che di fatto ordina l'evacuazione dell'immobile incriminato e l'interdizione al traffico veicolare e pedonale nel tratto di strada interessato da eventuali crolli. Ieri pomeriggio la Polizia municipale, guidata dal comandante Cosimo Costa, ha bussato alle porte delle case oggetto dello sgombero per ordinare l'evacuazione. Si tratta prevalentemente di seconde case estive di proprietà di molti vittoriesi, quindi già disabitate. Sono poche, in effetti, gli alloggi occupati, i cui proprietari o affittuari, hanno dovuto abbandonare la casa e cercare un nuovo alloggio. Secondo quanto accertato dai tecnici del Tar, si legge nell'ordinanza, per procedere alla demolizione delle parti abusive dell'immobile, serve lo sgombero totale.

Perché "l'edificio si trova in condizioni di esteso ed estremo degrado... abbisogna di un intervento indifferibile di consolidamento strutturale, dal momento che potrebbe collassare anche per effetto dei soli carichi statici... poiché la situazione è aggravata dai lavori abusivi eseguiti nell'appartamento, tali da rendere probabile il collasso anche a seguito di eventi sismici di modeste entità, condizione che coinvolgerebbe l'intero complesso nonché gli edifici limitrofi... per cui la demolizione delle opere abusive è indispensabile ed indifferibile e va eseguita con procedimenti particolari". "Al fine di tutelare l'incolumità pubblica e privata - ha dichiarato il commissario Dispenza - abbiamo ordinato lo sgombero dell'immobile in cui sono state compiute opere abusive che ne hanno compromesso la staticità, inibendone l'utilizzo ai proprietari e agli occupanti. Per le stesse ragioni di sicurezza, vista la relazione depositata dai tecnici del Genio Civile di Ragusa, abbiamo ordinato lo sgombero anche degli edifici vicini. Con l'ordinanza abbiamo altresì disposto la chiusura al traffi-

co e al passaggio pedonale della strada, nel tratto che potrebbe essere investito da eventuali crolli". L'emergenza scatta dalla pubblicazione dell'ordinanza commissariale, già consultabile presso il sito del Comune, e dura fino all'esecuzione dei necessari interventi di risanamento strutturali, e comunque 6 mesi salvo proroga. Gli alloggi sono già stati tutti sgomberati a tempo di record, ma qualora qualcuno degli occupanti si fosse rifiutato sarebbe stato segnalato all'autorità giudiziaria incorrendo in un reato penale. Va da sé che, a parte il ripristino delle parti pericolanti, a seguito della decisione giudiziaria prevista per giorno 14 febbraio, le parti abusive dell'immobile dovranno essere demolite.

LA SICILIA

«L'acqua corrente ritorna potabile»

Acate. Missione a Palermo del sindaco Di Natale e accordo con l'assessore dell'Energia Pierobon
«Il tavolo tecnico ha individuato due soluzioni che saranno verificate dagli ingegneri di Siciliacque»

**Fratelli d'Italia non ci sta
«Una eventuale ipotesi
di privatizzazione è da
affrontare con l'intera
comunità. Si rischiano
aggravi in bolletta»**

VALENTINA MACI

ACATE. L'acqua potabile ad Acate. Ritornano gli argomenti, ritorna la speranza dei cittadini di poter avere l'acqua potabile a casa, un'acqua sicura che serva almeno per poter lavare frutta e verdura senza dover ricorrere all'acqua in bottiglia. Eppure sembra che resti tutto sempre sospeso. Una volta il depuratore non funziona e finisce sui media nazionali, dopo essere stato sequestrato, poi tocca al potabilizzatore che c'è ma non funziona.

Durante l'amministrazione Raffo era stata l'acqua della diga del Ragoleto ad avere i riflettori puntati quando, con tanto di inaugurazione, era stata immessa nella condotta pubblica e un assessore aveva allora dichiarato che fosse potabile. Subito smentito ma, certo, c'è sempre il problema acqua potabile ad Acate e l'acqua del Ragoleto potabile non era. Il sindaco Di Natale sta cercando di risolvere il problema acqua e il 30 gennaio scorso a Palermo ha discusso anche di questo all'Ars tanto da dedicare all'argomento un post: "Proficua giornata di incontri a Palermo. Sono stati visitati diversi assessorati regionali per affrontare problematiche urgenti del nostro paese. In mattinata presso l'assessorato dell'Energia e delle Acque si è svolto un incontro con l'assessore Pierobon. Facendo seguito a precedenti

riunioni, in cui sono state illustrate le criticità dovute alla carenza di acqua, si è discusso della stipula di una convenzione con Siciliacque per la fornitura di acqua potabile ad Acate. Il tavolo tecnico, all'uopo formatosi, ha individuato due soluzioni che verranno vagliate e verificate lunedì prossimo dagli ingegneri esperti di Siciliacque. Se tutto andrà così come si spera, Acate avrà finalmente 27 litri di acqua potabile al secondo che sgorgherà dai rubinetti di ogni casa. Quanto ottenuto deriva da un costante e faticoso impegno svolto con assoluta compostezza per il bene di tutta la comunità acatese. Continueremo a bussare tutte le porte presso gli assessorati per ottenere fondi e approvazione di progetti. Ringrazio l'assessore Pierobon per l'intervento tempestivo concesso, con la speranza che possa risolversi definitivamente il problema dell'acqua ad Acate". Fratelli d'Italia esprime perplessità su quella che definisce "l'ipotetica convenzione del Comune con Siciliacque".

"Vogliamo vederci chiaro, l'acqua deve rimanere pubblica. Chiediamo al sindaco e all'amministrazione - dichiara il coordinatore cittadino di FdI Andrea Menza - di fornire maggiori informazioni e dettagli. L'acqua è un bene primario essenziale, non soggetto a gestione privata o a speculazioni. Crediamo che un'eventuale possibilità di privatizzazione dell'acqua o qualunque altra interlocuzione in tal senso debba essere affrontata con l'intera comunità acatese. Non vorremmo che i cittadini acatesi dopo la penalizzazione dell'aumento della Tari si ritrovino a pagare un ulteriore aggravio di spesa sulle bollette del servizio idrico. Vorremmo ricordare al sindaco, in ultima analisi, lo stato di degrado delle nostre condutture visto che, per quanto dichiarato, si intende fornire acqua potabile attraverso le stesse".

LA SICILIA

Piano triennale anticorruzione, a Ispica arriva l'okay del Consiglio comunale

ISPICA. La Giunta municipale, richiamando la legge numero 190/2012, «Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione» e quanto richiamato dall'Anac con la deliberazione numero 831/2016 assieme a tutta una serie di adempimenti e in ultimo l'approvazione dell'aggiornamento 2018 al Piano anticorruzione, sottolineando che il responsabile della prevenzione della corruzione e per la trasparenza ha predisposto la proposta di «Piano triennale di prevenzione della corruzione e per la trasparenza 2019/2021», con la delibera numero cinque del 14 gennaio 2019 ha approvato, in prima lettura, il Piano triennale in questione, procedendo alla

pubblicazione sul sito istituzionale del Comune, Piano alla cui osservanza sono tenuti tutti i dipendenti chiaramente del Comune di Ispica, aperto alla consultazione, consultazione chiusa il ventitré gennaio scorso senza che siano state presentate note propositive. Con la delibera in questione viene dato atto che il Piano verrà aggiornato secondo quanto prescritto dal dettato legislativo. Copia del Piano sarà trasmesso: al dipartimento della funzione pubblica, all'Anac, al prefetto di Ragusa, a tutti i Capi settori del Comune, e naturalmente a tutti i dipendenti comunali, all'Organismo Indipendente di Valutazione, a tutte le rappresentanze sindacali interne e territoriali.

GIUSEPPE FLORIDDIA

LA SICILIA

«Martiri delle Foibe, il ricordo diventi una piazza o una strada»

Scicli. Mozione di indirizzo del gruppo consiliare di Forza Italia «La proposta dei nostri giovani in aula per essere condivisa»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Istituire una piazza o una via di Scicli in memoria dei martiri delle Foibe. L'iniziativa parte da Forza Italia giovani ed è diventata una mozione di indirizzo presentata dal gruppo forzista che sarà discussa in Consiglio comunale e presentata dai consiglieri Enzo Giannone e Mario Marino. Dal 2004 in Italia, il 10 febbraio, ricorre il giorno del ricordo dedicato alle vittime di un eccidio del quale, purtroppo, solo fino a pochi anni fa si parlava poco e nulla. Eppure, proprio al confine, si è consumato uno dei massacri più sanguinosi e violenti della storia.

Tra la seconda guerra mondiale e il periodo immediatamente successivo al conflitto, i partigiani jugoslavi perseguitarono gli italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia uccidendoli e gettandoli poi nelle foibe o deportandoli nei campi di sterminio. Al massacro delle Foibe seguì l'esodo giuliano dalmata, l'emigrazione forzata della

maggioranza dei cittadini di etnia e di lingua italiana dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia, territori del Regno d'Italia prima occupati dall'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia del maresciallo Tito e successivamente annessi dalla Jugoslavia. Si stima che i giuliani, i fiumani e i dalmati italiani che emigrarono dalle loro terre di origine ammontino a oltre 300 mila persone.



IL CONSIGLIERE FI MARIO MARINO

Per molti anni il massacro delle foibe è stato sottaciuto, a ricordarlo e a chiederne il riconoscimento ufficiale con un giorno della memoria dedicato a questa terribile tragedia della storia, sono stati principalmente i partiti e i movimenti di destra, richiesta che nel 2004, grazie alla legge n 92, ha avuto un seguito positivo grazie all'istituzione del giorno dedicato alla memoria dei martiri delle foibe. Eppure, i primi riscontri riguardo il massacro delle foibe, si ebbero agli inizi degli anni 40, quando vennero ritrovati centinaia di corpi all'interno di queste caverne verticali, inghiottitoi di esseri umani. Si stima che nel periodo compreso tra il 1943 e il 1947 i partigiani di Tito uccisero 20 mila italiani, ma quante furono le reali vittime del dittatore non si ha una esatta conoscenza.

Quello che si sa, invece, è che le uccisioni avvenivano con una violenza senza pari, generalmente in condannati venivano legati l'un l'altro con un

lungo fil di ferro stretto ai polsi, e schierati sugli argini delle foibe. Le raffiche di mitra non colpivano tutto il gruppo, ma solo coloro i quali erano nelle prime file che, cadendo dentro questi fossi, trascinarono anche gli altri costretti quindi a sopravvivere per giorni sui cadaveri, per poi morire. L'iter per l'istituzione del giorno della memoria è stato tutt'altro che semplice, tra il 1995 e il 2000 furono presentate diverse proposte di legge, ma tut-

te sempre con esito sfavorevole. Tutto questo fino al 2003 quando il parlamento votò favorevolmente la proposta presentata da Alleanza Nazionale, Forza Italia, Udc e Margherita. La proposta divenne legge nel 2004 e quale giorno della memoria venne scelto il 10 febbraio, data in cui furono firmati i trattati di pace di Parigi, che assegnavano alla Jugoslavia l'Istria, il Quarnero e la maggior parte della Venezia Giulia, prima territorio italiano.

G.D.S.

L'allarme del sindacato**Polizia postale, Licitra:
«Scompare la sezione»**

Il Silp Cgil denuncia pure le assegnazioni ridotte per i diversi Commissariati

Scompare la Polizia postale a Ragusa e organici sottodimensionati. Una situazione di grave sofferenza che viene denunciata dal Silp Cgil. Il segretario Vito Licitra in una nota lamenta «l'ennesima penalizzazione inflitta dal Governo al territorio ibleo che si è consumata in occasione delle ultime assegnazioni di personale della polizia alla Questura di Ragusa». «Gli uffici della polizia in provincia di Ragusa, il cui personale ha una anzianità media intorno ai 47 anni – dice Licitra –, da tempo ricevono assegnazioni assolutamente esigue, che non riescono nemmeno minimamente a compensare i pensionamenti, nonostante il territorio necessiti e la popolazione richieda maggiore attenzione e vigilanza. Misura della criticità della situazione è rappresentata dal fatto che la città di Ragusa ha di fatto visto sparire un presidio di legalità importantissimo, la sezione di Polizia postale, nonostante l'aumento esponenziale dei reati nel web».

Poi conclude con un altro dato preoccupante. «Non meno drammatica è ancora la situazione dei Commissariati della provincia - aggiunge Licitra -, il cui organico è calato negli ultimi anni almeno del 30%, con notevoli ripercussioni sui servizi al cittadino, quali il controllo del territorio effettuato dalle Volanti, i servizi investigativi e le attività

di polizia amministrativa».

Per rimanere in tema sindacale, su proposta del segretario provinciale della Cgil di Ragusa, Peppe Scifo, è stato deliberato il conferimento delle deleghe per ogni componente della segreteria. Giuseppe Scifo, mantiene mercato del lavoro, industria e infrastrutture, agricoltura, turismo, immigrazione, reti sociali, contrattazione sociale territoriale, associazioni collegate. Graziella Perticone si occuperà di politiche educative e della formazione, politiche di genere, politiche dell'infanzia, organizzazioni studentesche e politiche giovanili, città; Aldo Mattisi curerà l'organizzazione, bilancio e amministrazione, personale, pubblico impiego, sanità. Infine a Salvatore Tavolino sono state affidate le deleghe al sistema servizi Cgil e camere del lavoro comunali, commercio e terziario, cooperative sociali, igiene ambientale. (*DABO*)



Silp Cgil. Vito Licitra



Regione Sicilia

LA SICILIA

Palermo-Roma intesa più vicina debito spalmato tutto in 30 anni

Una soluzione anche per gli
ulteriori 546 milioni di disavanzo

PALERMO. Il filo diretto, anche nei giorni più difficili e complicati, tra Roma e la Regione non si è mai interrotto. Adesso però è scattato il meccanismo di raccordo attraverso il quale portare a casa il risultato con cui ammortizzare la botta dei 546 milioni di euro del disavanzo dell'ente, non più nel prossimo triennio, ma assimilati al resto del miliardo e 600 milioni di euro, in 30 anni, consentendo alle casse regionali di poter tirare il fiato. Nei giorni scorsi era toccato a un emendamento presentato da Fi al ddl di conversione del decreto legge sulla semplificazione una norma di carattere generale che consentiva il beneficio richiesto anche dalla Sicilia. Ma non era un provvedimento ad hoc. Dal momento però che alla Camera il testo è stato blindato con la fiducia e non è si è toccata dunque una virgola rispetto al testo originario sono decaduti gli emendamenti, tra cui quello che chiedeva agli enti regionali la possibilità di spalmare il disavanzo nel lungo periodo.

Il contenuto quindi che dovrebbe diventare strategico per la Sicilia in caso di approvazione, è stato trasferito in un ordine del giorno. Il governo nazionale ha voluto che si rendesse esplicito il passaggio relativo alla spesa che rimane invariata. Cosa in sé quasi superflua dal momento che, ribadiscono dall'assessorato, la spalmatura non determina alcun onere né per il bilancio statale né per quello regionale. Inoltre c'è un'altra strada aperta da poter percorrere. Si parte sempre dalla conversione del Decreto legge Semplificazioni, che nel frattempo è stato appesantito da norme che andrebbero ad alterare la sua fisionomia originaria. Cosa non è possibile fare. Sono state quindi eliminate alcune disposizioni che riguardavano gli enti locali e le Autonomie. Da qui l'ipotesi allo studio diventerebbe quindi quella di un Decreto legge più organico in materia di enti locali, che potrebbe essere la sede per intervenire anche in una situazione specifica come quella che riguarda la Sicilia. Ieri intanto l'assessore all'Economia Gaetano Armao era in trasferta a Roma al Mef. Prosegue l'attività di interlocuzione, anche informale e preparatoria in vista dell'ampia materia ancora da ricondurre a sintesi tra Roma e la Sicilia che non esclude ulteriori passaggi su altri aspetti di questioni di negoziato, anche a conclusione, auspicata, della richiesta della Regione con modalità più comode i propri debiti.

LA SICILIA

Sentenze pilotate, quattro arresti

Operazione a Roma: coinvolti i giudici Russo, De Lipsis e Caruso. Ai domiciliari il deputato regionale Gennuso

ROMA. Un sistema corruttivo in cui giudici amministrativi si erano messi al servizio di privati in cambio di mazzette. Soldi dati e promessi per «comprare» sentenze e ottenere, in alcuni casi, cifre a seizeri o elezioni all'Assemblea regionale siciliana. È il quadro che emerge dalle carte della maxindagine della Procura di Roma su sentenze pilotate al Consiglio di Stato e che ieri ha vissuto una nuova accelerazione con quattro arresti.

Ai domiciliari sono finti il giudice Nicola Russo, già coinvolto in altre vicende giudiziarie, l'ex presidente del Consiglio di Giustizia Amministrativa della Sicilia Raffaele Maria De Lipsis, l'ex giudice della Corte dei Conti, Luigi Pietro Maria Caruso. Destinatario dell'ordinanza anche il deputato dell'Ars Giuseppe Gennuso, che - come assicura il suo legale - sta rientrando dalla Germania, dove si trovava per motivi personali, costituendosi senza così far scattare il mandato di cattura internazionale a suo carico. Il reato contestato a tutti è corruzione in atti giudiziari.

In totale sono cinque gli episodi contestati dai

magistrati di piazzale Clodio, coordinati dal procuratore aggiunto Paolo Ielo. In base agli accertamenti le mazzette messe a disposizione dei giudici corrotti erano di 150mila euro. L'indagine si basa sulle dichiarazioni fatte negli ultimi mesi dagli avvocati Pietro Amara e Giuseppe Calafiore, arrestati nel febbraio del 2018 scorso nell'ambito di uno dei filoni dell'inchiesta. Dichiarazioni riscontrate dai magistrati e inquirenti attraverso intercettazioni e analisi dei flussi finanziari.

Nella loro funzione di giudici - scrive il gip nell'ordinanza - «hanno posto a disposizione dei privati la loro funzione, contravvenendo ai doveri di imparzialità e terzietà e ricevendo in cambio un'utilità economica e ciò, indipendentemente dall'esito favorevole o sfavorevole delle decisioni assunte». Tre episodi sono contestati al giudice del Consiglio di Stato (ora sospeso) Russo e due all'ex presidente del Consiglio di giustizia amministrativa della Sicilia, De Lipsis. In base a quanto raccontato da Amara, Russo a-

vrebbe ottenuto da lui circa 80mila euro (e altri 60mila promessi), per aggiustare sentenze di tre procedimenti. A svolgere un ruolo di «mediatore», in base a quanto accertato dagli inquirenti, sarebbe stato anche l'avvocato Stefano Vinti oggetto questa mattina di una perquisizione. Il suo nome spunta in una vecchia intercettazione nell'ambito del caso Consip, finita agli atti dell'indagine, tra Alfredo Romeo e Italo Bocchino, in cui i due parlando dell'avvocato affermano che «comprava cause a blocchi».

De Lipsis avrebbe incassato tangenti per 80mila euro per intervenire su alcune sentenze. Tra queste anche quella relativa a un contenzioso che la società Open Land, rappresentata da Amara, aveva con il Comune di Siracusa. Il giudice, attraverso la nomina di consulenti graditi ad Amara e Calafiore, fa ottenere alla società un risarcimento dal comune siciliano di 24 milioni euro. Di questi ne verranno elargiti due prima dell'esplosione del caso giudiziario. Per questa operazione De Lipsis ha ottenuto 50mila euro di tan-

genti. E tutto prende il via proprio a casa di Amara (cui spetta una percentuale sul risarcimento), durante una cena nel periodo di Natale del 2014. A tavola l'ex pm Giancarlo Longo (che ha patteggiato 5 anni di pena e le dimissioni dalla magistratura nel processo a Messina di uno di filoni del "sistema Siracusa") con Caruso e Calafiore per organizzare la nomina di Salvatore Maria Pace. Una cena utile per far conoscere il pm e il giudice, intermediario di De Lipsis. Accordo trovato, somme pagate, ma qualcosa non va per il verso giusto. «Le relazioni fatte da Pace e Naso (Vincenzo, altro ctu indagato, ndr) le ha scritte Calafiore», ammette Amara, ma il socio si è fatto «prendere la mano».

Infine l'ex presidente del Cga è intervenuto, in qualità di presidente del collegio, nel ricorso di Gennuso sulle Regionali del 2012, che furono ripetute in 9 sezioni del Suiracusano. Gennuso fu riletto. In cambio il giudice ottenne 30mila euro. Denaro che Gennuso consegnò attraverso l'ex giudice della Corte di Conti, Caruso.

G.D.S.

Parte da Siracusa la madre di tutte le inchieste

● È Sistema Siracusa la madre delle inchieste che ha svelato per prima un patto scellerato tra magistrati, faccendieri ed avvocati. Le indagini della Procura e della Guardia di finanza di Messina hanno avuto il loro epilogo un anno fa con gli arresti di 15 persone, tra cui l'ex pm di Siracusa, Giancarlo Longo e gli avvocati Piero Amara e Giuseppe Calafiore che, secondo gli inquirenti, avrebbero ottenuto giudizi favorevoli per le società del gruppo facente capo all'imprenditrice siracusana, Rita Frontino, attualmente sotto processo, insieme ad altri 3, per bancarotta e truffa. Due mesi fa, Longo ha patteggiato cinque anni di reclusione, la multa di trentamila euro, la cessione del Tfr a favore delle parti civili e si è dimesso dalla magistratura. Seguendo il filone di Sistema

Siracusa, la Procura di Messina ha anche messo sotto inchiesta Giuseppe Mineo, 66 anni, ex giudice del Consiglio di giustizia amministrativa, Alessandro Ferraro, 47 anni, imprenditore siracusano, l'ex senatore Denis Verdini, 67 anni, Giuseppe Calafiore e Piero Amara. Mineo, aspirando al Consiglio di Stato, si sarebbe prestato per aggiustare le sentenze del Cga per il gruppo Frontino, impegnato in un braccio di ferro con il Comune di Siracusa per un risarcimento relativo alla costruzione di un centro commerciale. Verdini, nella versione degli inquirenti, si sarebbe rivolto all'ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Luca Lotti affinché Mineo fosse inserito nell'elenco del Consiglio dei Ministri per la nomina dei magistrati al Consiglio di Stato. Il fondatore di Ala avrebbe incassato

una somma di 300 mila euro, per cui è stato indagato con l'accusa di illecito finanziamento ai partiti. Mineo, docente universitario nominato al Cga in quota dell'ex governatore siciliano Raffaele Lombardo, avrebbe chiesto denaro per le cure di un amico. La somma, pari a 115 mila euro, sarebbe stata versata dalla società Ocean One Consulting Srl, riconducibile, secondo la Procura di Messina, agli avvocati Amara e Calafiore, su un conto maltese intestato all'imprenditore siracusano Alessandro Ferraro. Si è mossa anche la Procura di Catania che ha indagato il giudice Dauno Trebastoni per corruzione in atti giudiziari insieme a Piero Amara, Giuseppe Calafiore ed Attilio Toscano, avvocato e figlio del magistrato in pensione, Giuseppe Toscano, ex procuratore aggiunto di Siracusa. (*GASC*)

LA SICILIA

«Lavori Ag-Pa e Ag-A19 dal 1° marzo si riprende con la Cmc o con l'Anas»

L'assessore Falcone. «L'impegno preso con i lavoratori e i territori va rispettato». La Regione studia anche un'altra strategia per uscire dal tunnel

ANDREA LODATO

CATANIA. «Lo avete garantito, fatelo». L'assessore regionale ai Trasporti, Marco Falcone, è stato molto diretto e chiaro con i vertici dell'Anas che ha incontrato ieri a Roma. Tema del vertice la delicatissima questione dei lavori bloccati sulla Agrigento-Palermo e sulla Agrigento-A19, dopo che la Cmc, l'impresa concessionaria, è precipitata in uno stato di crisi apparentemente irreversibile. Con conseguenze disastrose, perché sono stati fermati i lavori, perché non sono stati saldati gli arretrati che avanzavano i lavoratori delle imprese impiegare e perché questo stallo ha reso particolarmente grave la situazione di u-

n'area della Sicilia, quella tra le province di Caltanissetta e Agrigento, che hanno un disperato bisogno di infrastrutture moderne e sicure.

«L'Anas - spiega l'assessore Falcone - ha ribadito l'impegno preso, cioè dal primo marzo i cantieri di quelle due opere dovrebbero ripartire. Noi, come Regione Siciliana, abbiamo con forza ribadito che non sarà tollerabile un ulteriore ritardo, perché quella strade sono vie strategiche di sviluppo per il territorio e perché migliaia di persone, di famiglie, vedono la loro sicurezza economica legata al proseguimento di quei lavori».

Ce la farà la Cmc a rimettere tutto in moto? Il problema c'è, la Regione

lo sa. Ma, francamente, almeno in questa fase la questione deve affrontarla e risolverla l'Anas. «Tocca alla società strade - insiste Falcone - trovare la soluzione. Il che, comunque, non significa certo che la Regione non sta studiando una eventuale e successiva strategia per intervenire e risolvere questa delicata questione».

Anche in questo caso, così come si sta cercando di fare con la Ragusa-Catania (di cui si attende lo sblocco definitivo dell'iter) e con i lotti che sono bloccati della Siracusa-Gela, la Regione non si sta limitando a chiedere ed aspettare. Si sta elaborando una possibile strategia che consenta, parallelamente all'impegno diretto

chiesto all'Anas, di sostenere la ripresa dei lavori e, soprattutto, l'immissione di capitali che consentano di dare ristoro alle imprese che avanzano arretrati e ai lavoratori.

L'assessore Falcone sottoporà nelle prossime ore al presidente della Regione, Nello Musumeci (che segue direttamente tutte le vicende legate a strade, trasporti e infrastrutture), una via possibile che la Regione potrebbe cercare di percorrere, trovando un'intesa con il governo nazionale. L'idea è quella di attingere a un fondo che la Regione ha già disponibile e che ammonta a circa 70 milioni. Sono un'anticipazione ricevuta dalla Regione da parte dello Stato per un tratto della Bolognetta-Agrigento. Si tratta di somme che la Regione dovrebbe impegnare per

quel cantiere tra qualche anno, dunque, è l'idea dell'assessore, si potrebbero utilizzare subito per questa emergenza legata alla crisi della Cmc, contribuendo a superare il blocco dei cantieri e il nodo relativo alle spettanze arretrate dai lavoratori.

«Per fare questa operazione - chiarisce ancora Marco Falcone - dovremmo avere l'ok dello Stato, ovviamente e del Cipe. Ne discuterà con il presidente Musumeci e vedremo se la strada è percorribile».

Marco Falcone, comunque, sa che un percorso alternativo va studiato, anche perché se la Cmc dovesse collassare definitivamente c'è il rischio per i cantieri bloccati di dovere fare ricorso ad una nuova gara. Con altro tempo inevitabile da perdere prima di un riavvio dei lavori.

LA SICILIA

ELETTO ALL'UNANIMITÀ**Armao presidente dell'intergruppo per l'insularità**

PALERMO. Il vicepresidente della Regione siciliana e assessore all'Economia, Gaetano Armao, è stato eletto, all'unanimità, presidente dell'Intergruppo regionale per l'insularità, istituito presso il Comitato europeo delle Regioni, a Bruxelles.

Un intergruppo costituito dai membri del Comitato provenienti dalla Corsica, da Cipro, Malta, dalle isole Baleari, isole Azzorre, dalla Sicilia e dalla Sardegna. Dopo le risoluzioni del Parlamento europeo del 2016 e del Comitato delle Regioni del 2017, l'Europa deve riconoscere alle isole una nuova fase di misure di sostegno finanziario, fiscali e



di incremento della compartecipazione ai fondi strutturali, che riconoscano gli svantaggi strutturali che derivano dalla loro condizione, in termini di mobilità, infrastrutture stradali e ferroviarie, oltre a forme di sostegno alle imprese che patiscono lo svantaggio competitivo per i costi delle esportazioni e il reperimento delle materie

prime.

Vicepresidente dell'Intergruppo è stata eletta Marie-Antoine Maupertuis, vicepresidente della Corsica, mentre segretario dell'Intergruppo sarà Leonardo Di Giovanna.

G.D.S.

I sindaci bloccano le stabilizzazioni dei precari in Sicilia: manca la riserva

Giacinto Pipitone

PALERMO

I 20 precari del piccolo Comune messinese di San Pier Niceto erano da tempo stati convocati per ieri dal sindaco. Si aspettavano di firmare il contratto per l'agognato posto fisso invece si sono sentiti dire che «tutta la procedura si è bloccata».

Non se ne fa più nulla. Non solo lì ma in tutta la Sicilia: si è fermata la stabilizzazione e sono rimaste con un piede dentro e uno fuori almeno 7.369 persone che avevano vinto il concorso nei mesi scorsi o stavano facendo le selezioni. E altri 3 mila contrattisti sarebbero arrivati al traguardo entro fine anno.

I concorsi banditi dai sindaci

Lo stop nasce da due pareri che la Corte dei Conti ha emesso rispondendo ad altrettanti dubbi sollevati dai sindaci di San Pier Niceto e Milazzo proprio mentre l'iter per la stabilizzazione era sul finire. Da un anno infatti, grazie al decreto Madia, a ogni Comune è stato consentito di bandire concorsi riservati ai soli contrattisti senza rispettare una precedente norma che imponeva di assegnare la metà dei posti disponibili all'esterno, cioè a lavoratori del tutto

**Regione in campo
L'assessore Grasso:
nella Finanziaria un
emendamento per
risolvere il problema**

nuovi che sarebbero stati selezionati con un normale concorso aperto a tutti. In questo modo al 100% dei precari storici degli enti locali è stato garantito il posto fisso. I soldi, 187 milioni all'anno, li ha messi sul tavolo la Regione. E a quel punto è diventata solo una questione di tempo perché il decreto Madia ha imposto ai sindaci solo di portare a termine le stabilizzazioni fra il 2018 e il 2020.

Le stabilizzazioni in corso

In Sicilia da un anno fioccano i concorsi. Ogni settimana la Gazzetta Ufficiale è invasa da bandi riservati ai precari storici. Nel solo 2018 hanno avviato le procedure ben 253 Comuni dell'Isola. E 47 di questi hanno concluso il percorso arrivando anche a far firmare i contratti ai precari: sono gli unici centri in cui il personale è salvo. In altre 74 amministrazioni il concorso è alle ultime battute e così sono di fatto sull'uscio del Comune 2.385 lavoratori. Mentre in 142 città e paesi il concorso è appena stato bandito e tutto l'iter sta di fatto iniziando in queste settimane coinvolgendo 4.984 precari.

Infine, la Regione stima che, completate queste procedure, negli ultimi due anni di tempo disponibile restino da stabilizzare ancora 5.400 contrattisti, per almeno 3 mila dei quali il concorso era previsto proprio nel 2019.

Il parere della Corte dei Conti

Solo che tutto si è fermato ieri di fronte a quelle poche pagine scritte dai magistrati della Corte dei Conti. I sindaci di San Pier Niceto e Milazzo hanno chiesto di chiarire se, malgrado le

nuove regole della Madia sulle procedure, dovesse ancora essere rispettata una norma di natura contabile che impone di destinare la metà di tutti i fondi stanziati per le assunzioni alla selezione di personale esterno. Sono norme dettate per evitare che tutti i posti liberi nelle amministrazioni pubbliche finiscano per essere «vietati» a giovani che si affacciano ora sul mercato del lavoro. Dall'altro lato però - ricordano i sindacati - c'è il diritto a essere stabilizzato di chi è in servizio con contratto a termine anche da 20 anni.

E così ai dubbi dei due sindaci messinesi i magistrati contabili hanno risposto spiegando che la norma di natura contabile va ancora applicata. Soprattutto quando (caso molto frequente) la Regione dà anche altre somme ai sindaci oltre a quelle normalmente stanziati per le assunzioni. In pratica la metà dei soldi va destinata a selezionare personale nuovo e dunque la metà dei posti andrebbe riservata a chi cerca solo ora di entrare in una pubblica amministrazione.

Lo stop in tutta la Sicilia

Ricevuti i pareri sia il sindaco di Milazzo che quello di San Pier Niceto hanno bloccato la firma dei contratti a tempo indeterminato malgrado avessero di fronte precari che avevano appena vinto il loro concorso.

Di più. Non appena la notizia si è sparsa, in tutta la Sicilia i sindaci si sono fermati. Casi di precari bloccati al momento di firmare il nuovo contratto si sono già registrati nel Trapanese. E un po' ovunque i primi cittadini hanno comunicato ai sindacati

SEGUE

che è necessario un periodo di stand by sulle procedure.

Pronta una nuova legge

La macchina si è così fermata. Almeno fino a nuovo ordine. Cioè fino a quando la Regione non farà una mossa per uscire dall'impasse, togliendo il rischio della responsabilità per un eventuale danno erariale che per ora pende sui sindaci. E l'assessore agli Enti Locali, Bernadette Grasso, ieri ha fatto sapere che la Regione sta già compiendo la propria mossa. Nella Finanziaria che l'Ars inizierà a votare da lunedì con l'obiettivo di arrivare all'approvazione entro giovedì 14, è previsto un emendamento del governo che scioglierà i dubbi. L'emendamento, fanno sapere in assessorato, è scritto sotto forma di interpretazione autentica delle precedenti norme e dice chiaramente che il 100% delle risorse disponibili può essere utilizzato per le stabilizzazioni. A chi le ha parlato nei giorni scorsi l'assessore però non ha nascosto l'arezza per l'iter seguito dai sindaci di San Pier Niceto e Milazzo: in assessorato la voce che gira è che a indurre i magistrati con-

tabili a quel particolare parere sia stata una domanda posta male dai sindaci. E anche per questo motivo la Grasso incontrerà i magistrati della Corte dei Conti probabilmente lunedì mattina prima del voto dell'Ars.

I timori dei sindacati

Basterà a uscire dall'impasse? I sindacati restano molto preoccupati. Il Movimento Giovani Lavoratori, la sigla autonoma più rappresentativa guidata da Massimo Bontempo, Giuseppe Cardenia e Pippo Sergio Leggio, ritiene che l'assessorato avrebbe dovuto muoversi in modo più rapido: «Sarebbe bastata una direttiva assessoriale ai sindaci e non saremmo arrivati a questo punto. L'assessore Grasso tuteli i diritti maturati da una categoria che da trent'anni presta servizio regolarmente nei Comuni».

In realtà c'è anche chi alla Regione teme che quell'emendamento che dovrebbe salvare i precari possa avere qualche profilo di illegittimità e possa quindi essere a rischio di impugnativa da parte del governo nazionale. E per questo motivo è anche possibile che in attesa di una mossa anche da Roma tutto resti bloccato.

L'allarme

In arrivo il reddito minimo a migliaia cambiano residenza

Boom di casi a Palermo. Il sospetto: dividendo i nuclei familiari si punta a ottenere più soldi

antonio fraschilla

Un aumento dei cambi di residenza a Palermo che inizia a diventare sospetto. Un aumento registrato a gennaio, e in questi primi giorni di febbraio, in coincidenza con l'annuncio dell'approvazione del reddito di cittadinanza da parte del governo gialloverde. Il dubbio adesso su questo strano incremento quanto meno viene, anche perché basta andare in un Caf o in una delegazione comunale qualsiasi per ascoltare dei possibili trucchetti per aggirare i paletti del reddito. Lo stesso ministro Luigi Di Maio ha denunciato alla Finanza il caso del dipendente di un Caf Cgil che parlava proprio di questi possibili "buchi" nel meccanismo del reddito di cittadinanza.

Ad oggi, per inciso, non si conosce ancora nel dettaglio l'applicazione della misura, visto che i decreti attuativi non sono stati pubblicati. Ma forse qualcuno spera di poter fare il furbetto, magari facendo cambiare residenza a qualche familiare, per esempio al figlio maggiorenne a carico, così da chiedere più sussidi non incidendo più su un unico Isee familiare.

Di certo c'è che i dati sono appena arrivati sul tavolo dell'assessore al Personale del Comune di Palermo Gaspare Nicotri: «Abbiamo registrato a gennaio 1.032 cambi di residenza, a dicembre erano stati 608, la media degli ultimi mesi del 2018 era stata di 700, qualcosa sta accadendo», sussurra Nicotri. Insomma, tra dicembre e gennaio le domande sono quasi raddoppiate. E i primi giorni di febbraio confermano il trend: già 219 i cambi di residenza registrati, di questo passo a fine mese si arriverà a oltre mille cambi. Una crescita davvero singolare e che coincide con i giorni dell'avvio della macchina del reddito di cittadinanza: prima con l'approvazione della legge di stabilità nazionale, poi con il primo decreto e nei giorni scorsi con l'annuncio del ministro Di Maio sul portale online. Ma perché il cambio di residenza e di domicilio potrebbero consentire di aggirare i paletti del reddito di cittadinanza? O, quanto meno, perché molti pensano sia un escamotage per avere più sussidi?

Rispetto a una prima formulazione, il decreto sul reddito di cittadinanza fissa come criterio per l'assegnazione del sussidio per l'integrazione al reddito l'Isee familiare. Insomma il reddito complessivo di tutti gli appartenenti allo stesso stato di famiglia. Ad esempio, una famiglia con due figli a carico entrambi disoccupati può avere fino a un massimo di circa 1.200 euro al mese. Qualcuno magari pensa di poter chiedere il sussidio pieno di 780 euro per altri componenti della famiglia magari facendoli uscire dallo stato di famiglia. Come? Cambiando la loro residenza.

Il Comune comunque fa sapere che sarà «applicato alla lettera il regolamento in materia di controlli». Un modo per cercare di avvisare gli eventuali furbetti. Il regolamento prevede che i cambi di domicilio e di residenza siano controllati dai vigili urbani: cioè il vigile urbano in qualsiasi momento della giornata può presentarsi al nuovo indirizzo per verificare se realmente la persona che vi "risiede" vi abita in maniera stabile. Il problema, vero, è che i vigili urbani esterni addetti a questi controlli sono appena una ventina (che hanno anche altri compiti). Se da dicembre le domande sono state quasi duemila, significa 100 controlli per vigile urbano e passeranno mesi, se non anni, per una verifica reale a tappeto. Il vice presidente del Consiglio Di Maio ha ricordato comunque che i furbetti rischiano «una condanna finì a 6 anni».

Il dossier
Salgono a tre i giudici corrotti

Il buco nero del Cga dove si cercava l'appoggio giusto Anche pagando

ANTONIO FRASCHILLA

Mazzette con banconote dentro le valigette oppure con finte consulenze. Soldi dati da politici, come Giuseppe Gennuso e da avvocati, il duo Amara e Calafiore, ai magistrati che per quasi un decennio hanno guidato il Consiglio di giustizia amministrativa della Sicilia. Un bubbone nato dentro un ente che esiste solo nell'Isola come sede di appello ai Tar (nel resto del Paese c'è il Consiglio di Stato). Un ente nel quale la politica siciliana ha avuto e ha un ruolo: spetta al governo regionale nominare due giudici non togati. Ieri è finito agli arresti domiciliari Raffaele De Lipsis, a febbraio erano finito indagato Vittorio Virgilio, il predecessore, e lo scorso luglio era stato arrestato l'ex giudice Giuseppe Mineo, docente universitario nominato al Cga dal governo Lombardo. Virgilio avrebbe società in comune con Calafiore e Amara, de Lipsis, si legge nell'ordinanza che ieri ha disposto i domiciliari, avrebbe ricevuto 50 mila euro in contanti da Amara e Calafiore e altri 30 mila euro da Gennuso (che avrebbe poi pagato in consulenze gli avvocati in questione attraverso altre società per altri 180 mila euro). Un sistema corruttivo enorme, che, se confermato in giudizio, ha macchiato un ente dal quale dipendono decisioni milionarie e nel caso di Gennuso anche la ripetizione del voto a Melilli utile alla sua elezione nella scorsa legislature all'Ars. Solo per citare alcuni affari finiti al centro di tre inchieste, quelle delle procure di Trapani, Palermo e Messina, si parla del business degli aliscafi, dei centri commerciali e di lottizzazioni in aree tutelate, ma anche di rifiuti.

Una vicenda emblematica riguarda il centro commerciale Open Land di Siracusa, della famiglia Frontino. La spa nel 2011 fa causa al Comune per chiedere un risarcimento danni per i ritardi nell'autorizzazione. Il Tar di Catania dà torto ai Frontino. La vicenda finisce davanti al Cga, presieduto da Virgilio, che nel 2013 dà ragione alla Open Land. Il Comune di Siracusa, però, non ottempera e la vicenda torna nuovamente davanti al Cga. Il presidente del collegio stavolta è il giudice De Lipsis, che nomina come consulente per accertare il danno arrecato alla società Salvatore Pace, che alla fine lo quantifica in 24 milioni. Virgilio sarebbe diventato poi socio di Amara attraverso la Investment Eleven. Un altro affare riguarda l'ampliamento della discarica di rifiuti speciali di Melilli, che ha smaltito anche il polverino dell'Ilva di Taranto. La Regione in un primo momento dice no all'ampliamento della discarica.

La Cisma della famiglia Paratore (agli arresti per presunti legami con il clan Santapaola) attraverso l'avvocato Calafiore ricorre al Tar di Catania, che dà ragione alla Regione. Si va al Cga e cosa succede? Scrivono i giudici di Messina: «Calafiore, anche in questo caso consegue un risultato favorevole dinanzi al Cga, grazie a un provvedimento emesso da un collegio presieduto da De Lipsis».

De Lipsis, scrivono i magistrati romani, continua anche in pensione a cercare di aggiustare sentenze. E qui entra in ballo l'affare degli aliscafi. L'armatore Ettore Morace voleva far rivedere, tramite il deputato regionale Girolamo Fazio, una sentenza del Tar che aveva favorito la Regione ai danni della sua società. A chi si rivolge Fazio? A De Lipsis. Nel marzo 2017 Fazio vola a Roma per incontrare prima Giovanni Pitruzzella, Garante della concorrenza (che si occupa di eventuali posizioni

dominanti nel mercato), e poi De Lipsis: al centro degli incontri, il ricorso al Tar di Morace. De Lipsis contatta quindi l'attuale presidente del Cga, Claudio Zucchelli. Il Cga siciliano ha bocciato qualche mese fa il ricorso dei Morace.

Amara e Calafiore avevano un'ampia rete di relazioni, anche con volti noti della politica. In una delle società della galassia Amara, la Roma Uno Immobiliare, compare come possessore di azioni su pegno l'ex ministro Saverio Romano. In un'altra spa, la P&G corporate, Amara è socio dell'ex deputato Giovambattista Coltraro. E proprio in una sentenza pilotata, quella per consentire di far rivotare in alcune sezioni di Melilli nel 2013, si era rischiato il cortocircuito: Gennuso era convinto che al Cga qualcuno voleva bocciare il suo ricorso per rivotare. Il motivo? Contro di lui si era schierato il deputato eletto Pippo Gianni che, secondo quanto dichiarato da Calafiore, avrebbe chiesto aiuto a Mineo. Almeno così gli aveva detto l'ex governatore cuffariano Beppe Drago. Insomma, tutti cercavano l'appoggio giusto dentro il Cga di Sicilia. A volte anche pagando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



attualità

LA SICILIA

Macron una furia con Di Maio Parigi richiama l'ambasciatore

LAURENCE FIGÀ-TALAMANCA

ROMA. Con la Francia è una crisi senza precedenti. Dall'Italia arrivano «attacchi senza fondamento, dichiarazioni oltraggiose, inaccettabili ingerenze» non giustificabili con la campagna per le Europee. E Parigi dice basta. Dopo mesi di scontri dai toni crescenti, tweet di insulti, polemiche politiche e battute sul piano personale, la Francia ha deciso di richiamare per consultazioni il proprio ambasciatore a Roma, Christian Masset, «per qualche giorno». Per capirne la gravità, basti pensare che non accadeva dai tempi di Benito Mussolini, da quando il 10 giugno 1940 il Regno d'Italia dichiarò guerra a Parigi. Un precedente che dà l'idea anche della «grande preoccupazione» del Quirinale.

Dall'Angola, dove si trovava in visita ufficiale, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha cercato in giornata di mettersi in contatto con Giuseppe Conte, a sua volta in missione all'estero in Libano. In serata, il Colle ha fatto sapere dell'invito del capo dello Stato a «ristabilire immediatamente un clima di fiducia» e a «preservare i rapporti di amicizia e collaborazione con la Francia» nei «reciproci interessi nazionali». Parigi, del resto, rappresenta il secondo partner commerciale dell'Italia, e viceversa.

Stavolta la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato l'incontro nei giorni scorsi del vicepremier Luigi Di Maio con alcuni esponenti dei gilet gialli, il movimento anti-Macron, e in particolare con Christophe Chalencon, che l'Eliseo considera un insurrezionalista che incita al colpo di Stato, ad appiccare incendi e alla violenza contro i poliziotti.

Conte da Beirut e il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi, a Montevideo per la crisi venezuelana, hanno cercato di gettare acqua sul fuoco, assicurando che «il rapporto tra Italia e Francia non può essere messo in discussione» e ricordando «la profonda amicizia tra i due popoli». Il presidente del Consiglio ha poi cercato di giustificare la mossa di Di Maio: «Con i gilet gialli ha agito da capo politico del M5s», ma ha ammesso che con la Francia «c'è un confronto su im-

migrazione, cooperazione allo sviluppo anche con l'Africa dove è legittimo aprire un dibattito europeo».

Anche i due vicepremier, Di Maio e Salvini, principali protagonisti dei duri botte e risposta con Parigi degli ultimi mesi, hanno reagito insistendo sull'«amicizia tra i due popoli», ma non hanno rinunciato, neanche oggi, a qualche stoccata contro Macron. Il capo politico dei Cinque Stelle ha rivendicato il suo «diritto di dialogare con altre forze politiche che rappresentano il popolo francese», e ha attaccato: «E' Macron che si è più volte scagliato contro il governo italiano per motivi politici in vista delle Europee». Il suo sodale, Alessandro Di Battista, ha poi rincarato la dose tornando su uno dei temi di scontro, il Franco Cifa: «Più che l'ambasciatore in Italia, suggerisco a Macron di richiamare i dirigenti francesi che dettano ancora legge nelle banche centrali africane».

«Non vogliamo litigare con nessuno», ha dichiarato, dal canto suo, il ministro dell'Interno, dicendosi «disponibilissimo» a incontrare il capo dell'Eliseo per affrontare le questioni sul tavolo, e cioè: «Stop con i respingimenti, stop con i terroristi italiani in Francia, e basta danneggiare i nostri lavoratori pendolari che sono letteralmente vessati ogni giorno alle frontiere francesi da controlli che durano ore», ha elencato, riferendosi all'ultima polemica sollevata solo stamattina da una nota del Viminale.

Dall'opposizione un coro di critiche con l'accusa al governo di isolare l'Italia in Europa. «Mi vergogno come italiano e come europeo», ha commentato l'ex premier Matteo Renzi ai microfoni di una radio francese, mentre il candidato alla segreteria Pd, Maurizio Martina, ha preso carta e penna per scrivere direttamente a Macron e denunciare «un governo scellerato», quello di Conte, con «ministri incompetenti» in cerca di visibilità. «Questo governo sta cancellando settanta anni di politica estera italiana, con danni ingentissimi che saranno prolungati nel tempo», ha sottolineato la capogruppo di Forza Italia alla Camera, Mariastella Gelmini.

LA SICILIA

Ultimatum sulla Tav, Bruxelles pronta a riprendersi i fondi

TENSIONI LEGA-M5S. Giorgetti: «Decisione politica o conseguenze inevitabili». Di Maio: «La soluzione c'è»

ALESSANDRO GALAVOTTI

TORINO. Rinunciare alla Tav significa perdere i fondi stanziati. Subito. L'Unione Europea non sembra intenzionata ad attendere le decisioni dell'Italia ancora a lungo. Le risorse «verranno immediatamente ridistribuite» è l'ultimatum della commissaria Ue ai Trasporti Violeta Bulc di fronte allo stallo nel governo italiano, diviso tra l'intenzione di andare avanti della Lega e lo stop convinto dei 5 Stelle. «Decideremo collegialmente, in modo trasparente e nell'interesse collettivo», assicura il premier Giuseppe Conte, il ministro dell'Economia Giovanni Tria travolto dai fischi quando alla Ca-



«LE RISORSE

per realizzare la Tav verranno immediatamente ridistribuite» è l'ultimatum della commissaria Ue ai Trasporti Violeta Bulc di fronte allo stallo nel governo italiano che adesso ha fretta di accelerare una decisione finale

mera, pur senza mai nominare la Torino-Lione, invoca sulle infrastrutture «il tempo di agire e fare».

La discussione sulle grandi opere e la decisione finale, restano dunque più che mai incerte, complici anche i rapporti tesi più che mai tra Italia e Francia. «Il governo ha deciso collegialmente un metodo di lavoro che per altri cantieri importanti ha portato buoni frutti, perché è il metodo migliore per tutelare gli interessi italiani», è la posizione ribadita a Beirut dal presidente del Consiglio. «L'importante è mettersi al tavolo, perché se ognuno va per conto suo poi diventa difficile trovare una sintesi», fa notare il sottosegretario leghista alla presi-

denza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti, ma il vicepremier e leader 5 Stelle Luigi Di Maio non sembra aver dubbi: «Troveremo una soluzione come abbiamo sempre fatto», sostiene, salvo poi ribadire che «quell'opera è uno spreco» e che «con quei soldi si possono fare opere in Italia che connettono italiani con italiani».

«Non fare la Tav è da irresponsabili», sottolinea il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani, vicepresidente di Forza Italia. Il partito di Silvio Berlusconi ha mantenuto la promessa di bloccare i lavori del Parlamento e oggi ha occupato la Commissione Trasporti di Montecitorio, indossando la pettorina con la scritta «Sì Tav».

LA SICILIA

«Manovra troppo incerta» L'Ue si accanisce sui conti e per il Belpaese vede nero

CHIARA DE FELICE

BRUXELLES. L'ombra della crisi torna a minacciare l'Italia. Era dalle turbolenze del 2012 che la Commissione Ue non rivedeva le stime di crescita in maniera così drastica: 0,2% per il 2019, un taglio netto dell'1% rispetto all'autunno scorso e molto lontano dall'1% previsto dal governo. Anche Germania e Olanda tirano il freno ma lo stop italiano è record in Ue, lascia il Paese ultimo in classifica e l'unico con un Pil sotto il punto percentuale. «I nostri conti torneranno, non ci facciamo dettare l'agenda dalle previsioni fatte all'estero», chiarisce il premier Conte. E il vicepremier Di Maio assicura che si tratta di un «racconto catastrofista sull'Italia» a cui «non crederemo». Ma la Borsa di Milano che chiude in calo del 2,59%, e lo spread che tocca i 283 punti, ai massimi da due mesi, risentono invece delle previsioni poco rassicuranti dell'Ue.

Bruxelles spiega che la revisione è dovuta a «un rallentamento peggiore del previsto nel 2018, incertezza di policy globale e domestica e a una prospettiva degli investimenti molto meno favorevole». Il commissario agli affari economici Pierre Moscovici non usa molte parole: «I fatti parlano. Non sembra che l'espansione keynesiana prevista si stia materializzando in modo forte, malgrado un miglioramento della situazione finanziaria e dello spread. E credo che su questo si dovrebbe riflettere». D'accordo il collega Valdis Dombrovskis che spiega come in Italia si stiano materializzando gli effetti delle incertezze politiche, e ricorda al governo che servono «politiche responsabili per sostenere stabilità, fiducia e investimenti». Obiettivi che non si raggiungeranno con le due riforme cardine del governo gialloverde: il reddito di cittadinanza avrà un impatto solo «marginale» sul Pil, mentre quota cento non ha proprio impatto, anzi,

potrebbe essere controproducente perché Bruxelles ritiene sovrastimato l'effetto sostituzione di un pensionato con un giovane assunto.

La crescita italiana risente anche della brusca frenata di uno dei suoi maggiori partner commerciali, la Germania, il cui Pil è stato rivisto da 1,8% a 1,1%. Tutta l'Eurozona è in calo (da 1,9% a 1,3%), e persino l'Olanda fa registrare uno dei tagli maggiori (da 2,4% a 1,7%). Una situazione di incertezza globale che potrebbe «protrarre» il rallentamento italiano.

Nonostante lo scenario preoccupante, la Commissione non anticiperà valutazioni sulla finanza pubblica. Anche se l'accordo sulla manovra di dicembre si basava su una stima di crescita dell'1%. «Allora ci sembrava una base credibile», ha detto Moscovici, spiegando che la situazione è cambiata con l'arrivo dei dati Istat di fine 2018 e dei primi indici del 2019. Per il ministro dell'economia Giovanni Tria si può parlare "di battuta d'arresto più che di vera recessione». E comunque, anche con un rallentamento, «non si manifesterebbe la necessità di una manovra» correttiva perché «un eventuale sfioramento se dovuto a un peggioramento del ciclo» causa «un allargamento dell'output gap e non impatta sul saldo strutturale», il parametro per valutare il rispetto delle regole Ue. In ogni caso è troppo presto per dire se servirà una correzione. «Prima ci servono i dati sull'andamento» dell'anno, ha precisato Moscovici. L'appuntamento è quindi con le nuove previsioni di inizio maggio, mentre per la nuova valutazione dei conti si dovrà aspettare dopo le europee, i primi di giugno. «Stiamo lavorando per ridurre le tasse agli italiani e anche ai lavoratori dipendenti. All'orizzonte non c'è nessuna patrimoniale e nessuna tassa sulla casa e nessuna tassa sui risparmi», assicura già il vicepremier Salvini.

LA SICILIA

LA CRESCITA È ATTESA A +0,8%, STABILMENTE LA PIÙ LENTA

Ultimi in Europa per crescita e il 2019 sembra già un flop

TOMMASO GALLAVOTTI

BRUXELLES. Magari la Commissione Europea ha preso una cantonata e la crescita dell'Italia supererà le aspettative, ma per ora, visto da Bruxelles, il 2019 non sembra bellissimo. Come succede da tempo il nostro Paese si conferma, ma stavolta di gran lunga, la maglia nera d'Europa per la crescita attesa, con un'economia sostanzialmente ferma. La Commissione, nelle Previsioni economiche d'inverno, ha tagliato drasticamente la crescita stimata dell'Italia nel 2019 dall'1,2% di novembre 2018 allo 0,2%, vale a dire un punto percentuale in meno rispetto all'autunno, e 1,1 punti percentuali in meno rispetto alla media dell'Eurozona (+1,3% nel 2019).

La crescita dell'Italia è attesa a +0,8% nel 2020, stabilmente la più lenta d'Europa; nel 2018 è stata dell'1%. Resta bassa l'inflazione, prevista all'1% quest'anno, dall'1,2% del 2018, per il previsto calo dei prezzi dell'energia. Il secondo Paese peggiore per crescita prevista quest'anno è la Germania, con la quale la nostra economia ha un forte grado di correlazione, visti i forti legami produttivi tra l'industria del Nord Italia e quella germanica; il Pil tedesco però è stimato in aumento dell'1,1%, cioè 0,9 punti percentuali in più del Bel Paese.

Per la Commissione, "il recente rallentamento" dell'attività economica italiana è dovuto alla "debole domanda interna, in particolare agli investimenti, poiché l'incertezza legata alla politica del governo e l'aumento dei costi di finanziamento hanno avuto un prezzo". Inoltre, "l'indebolimento" del settore manifatturiero, con un ulteriore "declino" della fiducia, non depone a

favore dell'outlook a breve termine e l'attività economica rimarrà probabilmente "anemica" nella prima metà del 2019.

Certo, colpisce che solo tre mesi fa la Commissione stimasse una crescita dell'1,2% del Pil per l'Italia nel 2019, e che ora la previsione sia appena dello 0,2%. Tuttavia, appunto, le previsioni sono previsioni, non dati a consuntivo, e vengono aggiornate in base alle informazioni che a mano a mano si rendono disponibili. La stima della Commissione è l'ultima, la più recente, e tiene quindi conto delle informazioni affluite nel frattempo, come la recessione tecnica certificata dall'Istat il 31 gennaio scorso.

La stima di una crescita dell'1% del Pil per il 2019 sottesa alla manovra rivista in dicembre "era considerata credibile, basandosi sulle informazioni disponibili all'epoca", ha osservato il commissario Moscovici. I fattori che hanno portato la Commissione al taglio drastico della crescita attesa per l'Italia sono diversi. Anzitutto, c'è stata una decelerazione più accentuata del previsto della crescita nel 2018, tant'è che la crescita dell'anno scorso è stata lievemente rivista al ribasso, cosa che è stata anche il risultato dell'incertezza politica, sia nazionale che internazionale. Inoltre gli indicatori di breve termine, come l'indice dei direttori d'acquisto e della fiducia delle imprese, non suggeriscono una ripresa all'inizio del 2019. In terzo luogo, l'Italia non è un'economia isolata e i principali partner commerciali hanno rivisto al ribasso la crescita attesa, in primis la Germania, ma anche la Cina, che incide sull'economia italiana sia direttamente, sia attraverso la Germania, della quale è un importante partner commerciale.

“

Il rallentamento dell'attività è dovuto alla debole domanda interna e ai pochi investimenti

LA COMMISSIONE EUROPEA

La stima di una crescita dell'1% del Pil per il 2019 era considerata credibile a dicembre

PIERRE MOSCOVICI
commissario europeo

Rottura diplomatica

Parigi richiama l'ambasciatore Di Maio: "Loro contro di noi"

"Attacchi inaccettabili", l'Eliseo apre la crisi dopo il summit 5S-gilet gialli. Il leader grillino: "Incontro legittimo". Il premier media. Il Quirinale: "Difendiamo l'amicizia con la Francia"

vincenzo nigro,

roma

«Cara Elisabetta, come scriviamo nella nota che stiamo per diffondere la Francia è oggetto da diversi mesi di accuse ripetute, attacchi senza fondamento, dichiarazioni oltraggiose da parte di politici di governo italiani. Per questo il mio governo ha deciso di richiamarmi a Parigi». Quando ieri mattina Christian Masset, l'ambasciatore di Francia a Roma, ha telefonato alla segretaria generale della Farnesina Elisabetta Belloni per anticiparle che era stato richiamato in Francia, la diplomazia italiana è come crollata. Non ha faticato neppure un secondo a ricordare che non c'è mai stato un precedente del genere nel dopoguerra. Prima della guerra sì: ma allora c'era il fascismo, e André François-Poncet l'11 giugno del 1940 fece le valigie per tornare a Parigi dopo la dichiarazione di guerra decisa da Mussolini.

La crisi politica fra Italia e Francia raggiunge così un livello mai toccato dall'ultima guerra. « La Francia non ha mai richiamato un ambasciatore di tutta l'Unione europea da quando la Ue esiste », ricordano a Palazzo Farnese.

La protesta francese esplode per l'incontro di Luigi Di Maio, vicepremier, e Alessandro Di Battista nei giorni scorsi con uno dei capi dei "gilet gialli", Christophe Chalençon. Incontro con un personaggio minore e marginale, organizzato dopo altre riunioni, dopo giorni e giorni di dichiarazioni di sostegno a un movimento che da mesi mette a ferro e fuoco Parigi.

Nel primo pomeriggio, mentre è ancora in visita in Libano, il premier Giuseppe Conte reagisce con cautela, provando a minimizzare il gesto («confido che si possa chiarire la situazione: Di Maio ha incontrato i gilet gialli come capo politico»). Ma chi è molto preoccupato è il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Al rientro a Roma da un viaggio in Angola il Quirinale lascia filtrare la sua opinione: « Va ristabilito immediatamente un clima di fiducia con i paesi amici e alleati. Questo passa attraverso la considerazione dei reciproci interessi nazionali e il pieno rispetto delle dinamiche istituzionali di ciascun Paese: i consolidati e preziosi rapporti di amicizia e collaborazione con la Francia vanno difesi e preservati ». Mentre il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e il suo omologo francese, Geoffroy Roux de Bézieux, in un lettera inviata a Macron e Conte lanciano « un appello al dialogo costruttivo e al confronto».

Luigi Di Maio non segue il Quirinale, rivendica il suo gesto, e sfida ancora la Francia: «Il mio incontro con i gilet gialli era legittimo». E ancora: « Il popolo francese è nostro amico e nostro alleato. Macron si è più volte scagliato contro il governo italiano ». E Di Battista rilancia: « Macron richiami in Francia quei dirigenti francesi che dettano ancora legge nelle banche centrali africane».

Il leader della Lega Matteo Salvini aggira il problema, anche se si lascia sfuggire un'ennesima provocazione: « La risposta a Parigi arriva dalle piazze gremite».

L'ambasciata di Francia a Roma non ha voglia di commentare nulla di più di quanto scritto nel suo comunicato. Ma una cosa prova a farla capire: « Questa non è una crisi passeggera, l'ambasciatore tornerà solo quando da parte italiana ci sarà stata un'azione chiara per ripristinare il rapporto di amicizia tra i due Paesi».